

Le mamme della 'ndrangheta

Domenico Marino

Sono mamme che amano i figli e per loro sono disponibili a tutto, anche a voltare le spalle a mariti e famiglie di 'ndrangheta, cambiando vita. Perché i ragazzi non paghino le colpe dei padri. "Donne coraggio" cui da anni ha spalancato le porte il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria presieduto da Roberto Di Bella. Le accoglie, ascolta e aiuta. Non da solo, grazie a un protocollo d'intesa siglato nel 2013 con gli altri uffici giudiziari del distretto per avere una strategia e una linea d'intervento comuni, indispensabile quando ci si trova di fronte ad adolescenti o bambini provenienti da ambienti criminali o imputati in processi per reati commessi in concorso con adulti. Oppure, ancora, vittime di abusi sessuali. Il protocollo in Calabria è più importante che altrove perché i clan locali hanno un carattere familistico: amicizie e odi, alleanze e vendette si tramandano di padre in figlio, da nonno a nipote. L'accordo non dimentica i figli di collaboratori di giustizia, anch'essi assistiti affinché non diventino merce di scambio o peggio ancora di ricatto e intimidazione. I provvedimenti sono di vario genere: dal più blando con l'affidamento ai servizi sociali che lo controllano a distanza, al più drastico come l'allontanamento dalla famiglia con l'inserimento in una comunità fuori regione per evitare condizionamenti. Una quarantina i casi affrontati dal tribunale per i minori, molti con ottimi riscontri.

«Via i ragazzi dalle nostre famiglie criminali». Sono già una quarantina i casi affrontati e risolti dal Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria

Il presidente del tribunale sottolinea che si interviene solo in casi di concreto pregiudizio allo sviluppo psicofisico dei minori. Non ci sono interventi preventivi o legati solo alla natura mafiosa della famiglia. «I risultati vanno al di là di ogni aspettativa. I ragazzi mostrano potenzialità prima compresse. Quasi tutti hanno ripreso la frequenza scolastica, svolgono attività socialmente utili e di volontariato con la collaborazione delle più qualificate associazioni impegnate nell'antimafia. Sta emergendo – spiega Di Bella – la sofferenza di questi giovani perché la 'ndrangheta provoca dolore non solo all'esterno ma anche dentro le famiglie. Ai piccoli è negata l'adolescenza, sono costretti a celare le emozioni per non tradirsi e non tradire. Da un report sui casi trattati emerge che gran

parte provano un forte senso di angoscia per se stessi e per i familiari che emerge nei sogni popolati da incubi con scene di guerra, morte, situazioni in cui il minore deve attivarsi per salvarsi insieme ai congiunti da situazioni pericolose. La famiglia, così rigida e dogmatica, ignora le loro esigenze di adolescenti, quando non addirittura bambini». Il presidente Di Bella punta i riflettori sulla novità importante e a tratti sorprendente delle donne coraggio. «Potrebbe essere una piccola crepa nel monolite sinora difficilmente violabile delle famiglie mafiose. La maggior parte delle mamme – insiste Di Bella – sono provate da lutti e carcerazioni dei congiunti o anche di loro stesse. Quando comprendono che la logica del nostro provvedimento è di tutela e non punitiva, l'opposizione e le resistenze cadono, anzi so-

no loro stesse che lo sollecitano».

Lentamente, si sta alimentando un circuito virtuoso che valica i confini e le competenze del tribunale dei minori. «Negli ultimi due-tre anni diverse donne hanno cominciato percorsi di collaborazione con la giustizia partendo pro-

Ricordo delle vittime della 'ndrangheta a San Luca, in Aspromonte



«Un colpo decisivo alla cultura mafiosa»

Guarda con attenzione al lavoro del tribunale per i minorenni reggino il garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Antonio Marziale, tra l'altro contrario alla prevista soppressione di questi organi di giustizia. «Inizialmente pensavo fosse una scelta errata – racconta riferendosi ai provvedimenti assunti dal presidente Di Bella e dai suoi collaboratori – e mi sono contrapposto, poiché ritenevo fosse deleterio lasciare un bambino lontano dalla madre, mentre mi sembrava inutile allontanare un adolescente ormai impregnato di subcultura mafiosa. Nominato garante ho incontrato il presidente Di Bella e verificato ciò che sta accadendo davvero. Ho letto le lettere che questi ragazzi "salvati" gli mandano per ringraziarlo. È la prima volta che nella storia calabrese si raggiunge un risultato tanto importante e concreto in tema di lotta alle cosche. Non siamo di fronte a una marcia, un convegno, uno slogan o uno striscione ma a una pagina straordinaria d'impegno che – osserva ancora il garante calabrese –

Il garante per l'infanzia della regione Calabria, Antonio Marziale: così si può cancellare il futuro della più pericolosa realtà criminale del Paese

tende a levare il futuro alla mafia più potente del mondo. Domani non ci saranno più figli disposti a prendere il posto dei padri perché sono stati educati ad una esistenza diversa».

Stupita e felice della reazione di donne e mamme è suor Michela Marchetti della congregazione delle suore della Divina volontà, veneta d'origine ma ormai calabrese d'adozione. Da venticinque anni è impegnata a Crotona nella parrocchia Sacro Cuore San Francesco ed è l'anima del centro Noemi. Gestisce un centro per ragazze da 12 a 30 anni, con laboratori per combattere la dispersione scolastica e supportare l'inserimento lavorativo

insistendo su autonomia e autostima. Poi uno sportello famiglia che offre supporto genitoriale con servizi per i singoli e percorsi di formazione nelle scuole tanto per i ragazzi quanto per le coppie e i docenti. Quindi la realtà antiviolenza "Udite Agar" che fornisce aiuto per affiancare le vittime nei primi momenti successivi alla "ribellione". «Ho capito cosa significa donare la propria vita guardando la forza di mamme che trovano il coraggio di rompere con i mariti violenti per dare un futuro diverso ai figli. Una capacità di sacrificio e una forza interiore incredibile», racconta la religiosa che ferma l'attenzione sul bisogno cruciale di aiutare le donne dopo la denuncia. E si chiede quale tipo di prevenzione facciamo, tutti, nella quotidianità, nelle parrocchie, in altri luoghi di ritrovo e nelle scuole dei figli: «Cosa insegniamo ai nostri bambini per dire no alle sirene del crimine?».

Domenico Marino

«Giudici, salvate i nostri figli»

*Il presidente Di Bella:
«Interveniamo solo quando
ci sono pericoli concreti per lo
sviluppo psicofisico dei ragazzi»*

prio dai nostri uffici. Cominciano a fare capolino quelle che definisco vedove bianche: giovani con prole di pochi anni e mariti condannati all'ergastolo o addirittura uccisi. Vengono, chiedono come possiamo aiutarle, vogliono garanzie. Sognano di andare via dalla Calabria al

seguito dei figli per potersi costruire assieme a loro una vita nuova, diversa, fuori dalla 'ndrangheta e da un destino di morte e carcerazioni. Altre non vogliono collaborare con la giustizia ma solo dissociarsi e allontanarsi dalla famiglia». Il presidente sottolinea l'eventuale importanza di psicologi che spieghino il provvedimento pure ai boss reclusi al 41 bis, con gli obiettivi del provvedimento iniziale e finale, e magari coinvolgendoli in qualche maniera nell'iter educativo dei figli. «Tutti hanno un sentimento genitoriale», insiste Di Bella che poi richiama il ruolo determinante svolto da Libera per il loro inserimento nella società. Tuttavia non basta. C'è bisogno d'un circuito adeguato con reti di supporto e personale specializzato, formato: psicologi, assistenti sociali, equipe educative, strutture attrezzate ad accogliere i ragazzi e supportare le famiglie. Perché l'orientamento giurisprudenziale del tribunale per i minorenni di Reggio, che non è assolutamente punitivo, sta delineando scenari psicologici e sociali inesplorati, cui quindi devono seguire adeguati passi avanti anche in altri settori. Servono coperture normative e ministeriali poiché i ragazzini diventano adolescenti e poi maggiorenni, quindi oltre allo studio hanno bisogno di lavorare per integrarsi definitivamente in una realtà normale. A un intervento di secondo livello sta lavorando pure la Conferenza episcopale italiana. La sinergia coinvolge la Dda reggina, Libera, il ministero delle pari opportunità. «Se questo percorso si realizzasse – conclude il magistrato – potremmo offrire molto più aiuto per tutti. Il volontariato non basta. Servono più famiglie affidatarie poiché non è facile trovarne. E comunque bisogna formarle ad affrontare una situazione particolare».



IL PENTITO

**E anche il boss ringrazia:
«Se avessero aiutato me»**

Sono molte le mamme che ringraziano il tribunale per l'aiuto offerto loro ma soprattutto per la possibilità di recupero concessa ai loro figli. È invece diversa la reazione delle famiglie. Un tentativo di opposizione che si manifesta soprattutto nella prima fase dei provvedimenti. Affermare che l'intervento del Tribunale non è accolto benissimo è spesso solo un eufemismo. Col tempo qualcosa sta cambiando ma non è facile. Ancora più difficile è scalfire il muro alzato dai papà. Ma di recente c'è stato un riscontro positivo, sinora uno solo, con un boss reggino detenuto al 41 bis che ha scritto al presidente Di Bella ringraziando per l'allontanamento della moglie e due bambini, e quindi della possibilità che è stata offerta loro. «Se lo avessi avuto io non mi sarei trovato in questa situazione», ha confessato il malavitoso ai magistrati. (D.Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Ciotti: «Una rivoluzione meravigliosa»

«Sono tante le mamme di questa terra, come di altre, che cercano di riscattare la loro libertà, non vogliono che i figli crescano nella cultura mafiosa. Non hanno nulla da dare allo Stato, non sono collaboratrici né testimoni di giustizia ma sperano di ricostruirsi una vita. È una meraviglia!». S'incrina la voce di don Luigi Ciotti quando parla delle donne che decidono di chiudere con una vita impastata di mafia e hanno bisogno d'aiuto



perché sono sole. «Sono i figli che ti cambiano la vita ma anche le mamme – insiste il presidente di Libera – sognano di poter ritrovare dignità, identità sociale, senso. È una rivoluzione silenziosa e meravigliosa. Ancora una volta sono le donne a tracciare un solco di cambiamento fatto di coraggio e grandi rischi». Da tempo don Ciotti è impegnato per ottenere un provvedimento legislativo che agevoli la svolta anagrafica per donne e piccoli. Non

attraverso l'iter tradizionale perché altrimenti sarebbe facile da scoprire e quindi semplice l'individuazione da parte delle famiglie d'origine le quali non vogliono che le mamme vadano via costruendo vita e legami da altre parti, soprattutto portando con loro i figli e rompendo i legami con le origini imbevute nel sistema mafioso. «Non chiedono denaro, sussidi dello Stato o altro – insiste don Luigi – ma solo una nuova identità che

permetta ai bambini d'andare a scuola in sicurezza e a loro di trovare un lavoro. Una signora l'abbiamo dovuta spostare già tre volte perché sono riusciti a scovarla. Ci aiutano parroci, presidi. Ma non basta». Ci sono accordi col ministero dell'istruzione per l'iscrizione dei piccoli a scuola attraverso codici ma resta il problema lavoro. «Sono storie diverse ma tutte di grande spessore», insiste il prete, appellandosi a una politica che «deve essere capace di raccogliere questa sfida lanciata da donne coraggiose». Coi fatti, al di là delle parole e delle promesse. «Durante i funerali a Milano di Lea Garofalo – ricorda don Ciotti – due signore ci raggiunsero e chiesero aiuto, rivelandoci che avevano partecipato alla cerimonia funebre. C'è un fermento importante, c'è gente che dice basta. Anni fa non era così. La stessa Lea mi raggiunse in seguito a una manifestazione a Firenze, chiedendo aiuto. Stiamo aiutando e nascondendo decine di donne che ci hanno chiesto una mano per scappare e lasciare la loro terra poiché non vogliono che i loro figli crescano nella cultura mafiosa». Nei mesi passati è partita proprio dalla Calabria una sollecitazione affinché siano concretizzati leggi utili ad aiutare chi decide di provarci (D.Mar.)

*«Sognano di poter
ritrovare dignità
Ancora una volta sono
le donne ad avviare
il cambiamento»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA